



# ESEDRA



*Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti  
O.N.A.O.M.C.E.*

A cura degli ex-allievi di Villa Favorita



*Ti ricordi quella volta....*

*Ottobre 2024*

*Anno 8° N° 3*

# SOMMARIO

Editoriale	pag 3
Il Parco....come era allora	pag 4
Progetto, Ombre e Spirito	pag 6
Ti ricordi quella volta ...	pag 7
42° Festival Portogruaro	pag 17
Olimpiadi	pag 18
Tema e Svolgimento (2^ parte)	pag 22
Le Marche	pag 25
Benedetto Croce a Villa Favorita	pag 14
Blocco Notes	pag 27

## ESEDRA

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli associati

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Guido Boccadifuoco, Lina Luna, Piegiorgio Gianbartolomei, ONAOMCE, Francesco Piero Franchi, Giancarlo Francone, Vittore Francone, Giorgio Vigni,

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

## EDITORIALE

### Armageddon

Approfittare della pubblicazione di questo numero per sottolineare tutta la drammaticità del delicato momento che vive il nostro pianeta crediamo sia cosa opportuna, soprattutto se l'argomento riguarda la non più tanto remota possibilità che a breve possa svilupparsi un conflitto bellico dagli esiti imprevedibili. "Armageddon è il termine che provocatoriamente vuole riprendere quello con il quale l'evangelista Giovanni soleva indicare la battaglia finale tra bene e male, un'apocalisse. Nessuna voglia di evocare catastrofi ma, la semplice possibilità di utilizzare una metafora con la quale definire il crescendo di eventi sempre più inarrestabili che stanno sconvolgendo le nostre coscienze.

Solo un anno fa, un'azione criminale terroristica portata nel cuore nello stato ebraico, inferì brutalmente su tantissima gente inerme con stupri, delitti e rapimenti. La risposta, come prevedibile molto dura, ha reso a tutt'oggi infiammata tutta l'area medio-orientale, un evento che, tra azione e reazione, con la eliminazione dei capi responsabili della tragica incursione, ha causato a tutt'oggi, la morte di migliaia di anziani e bambini, la distruzione di città, l'esodo inarrestabile di migliaia di profughi. Sono questi gli scenari difficili da ritrovare persino nelle vecchie tette dei cine giornali o nella cruenta fantasia cinematografica dei registi di guerra.

La disperazione e gli appelli accorati del Santo Padre non sono riusciti a scalfire minimamente i cuori dei belligeranti; non lo hanno fatto quelli degli organi internazionali né, tanto meno, gli appelli della tanta gente comune. Al quadro generale, particolarmente grave, vanno aggiunte le operazioni di guerra, quelle che da anni vedono fronteggiarsi Russia e Ucraina sempre più esse recrudescenti, e dove, l'ipotesi di un tregua viene resa vana dalla disponibilità dei partner delle due fazioni sempre pronti a sostenere adeguatamente i bisogni bellici. Sono solo 2 dei 56 ( si dice)le guerre che tengono in sospenso il mondo, tanti i conflitti, ma sempre basso l'ascolto degli ammonimenti che giungono dagli uomini che comandano, quelli che hanno le briglie del mondo.

Qualche giorno fa, come ogni anno, mi sono recato alla vicina Assisi, era il giorno dove in città si rievoca il "trapasso" del Frate Poverello e, mentre nella piazzetta di Santa Chiara tra la folla osservavo con la mia signora i ninnoli dei negozi, tutta l'area è stata silenziosa dallo scorrere lento di un lungo corteo proveniente dalla Basilica. Non v'erano al suo inter-

no facinorosi, né dispute con le forze dell'ordine, né tanto meno bandiere di parte, ma, solo tanta gente comune: ragazzi, studenti, famiglie, che, con rigoroso silenzio, davano al mondo sordo, ma sempre più nudo, una lezione straordinaria di umanità e di pace

Ma, c'è anche tanto Armageddon nelle storie terribili che, con impressionante frequenza, avvengono tra le mura domestiche del nostro paese: femminicidi, omicidi, infanticidi compiuti ultimamente anche da giovani ragazzi che preventivamente preparano le loro nefaste azioni aiutandosi con gli accessibilissimi motori di ricerca del web. E pensare che, negli anni, in tanti abbiamo creduto che la quotidianità fosse quella stereotipata del Mulino Bianco e della Nutella.

Lo sport non riesce ad esserlo da meno, ci riferiamo alla buriana recente che ha visto coinvolti alcune importanti tifoserie di accreditati club calcistici. Ci è stato affidato all'inizio dei secoli un pianeta straordinario dove vita e natura ci illuminavano per la loro bellezza. Qualcuno aveva impiegato persino 7 lunghissimi giorni per renderlo fantastico. E' lo stesso mondo che noi, in pochi secoli, abbiamo reso invivibile, ne abbiamo intaccando le fondamenta inquinandolo, avvelenandolo, distruggendo fin anche specie animali e vegetazione; fenomeni, questi, che qualcuno continua a dirci essere frutto del processo regolare della ciclicità climatica nonostante cicloni, allagamenti e forte variabilità dei fenomeni atmosferici ci raccontano ben altro.

Giunti alla fine dell'articolo d'apertura non vogliamo rischiare di essere additati come latori di stati d'ansia pertanto, come rituale, anticipiamo il filo conduttore che anima tutta la stesura di questo intero numero che, come rileva dalla copertina, ha come fil rouge " il ricordo". Reminiscenze, testimonianze che nel caso specifico raccolgono la bellezza di storie vissute, tracce di memoria rese indelebili dagli stessi loro grandi protagonisti. Sono i primi ex allievi che varcarono la soglia del collegio, i pionieri, i precursori, coloro che hanno dato un senso alla forma assistenziale dell'Onaomce. Dai loro ricordi, come vedrete, pervade amore, fraternità, amicizia, complicità. Esse parlano come detto tutte di "ricordo", quel granello di sabbia nell'occhio che continua, nel bene e nel male, imperterrita, a tormentarci.

Buona lettura.

**Pino D'Alessandro**

# Il Parco...com'era allora!

## Il Parco: progetto di riunificazione

Appena arrivati, quel famoso 23 novembre 1953, nessuno si rese conto di cosa fosse quel Parco, eravamo prossimi all'inverno e tutti troppo impegnati nella scuola e nella nostalgia di casa.

Durante la ricreazione il pallone ci portava via tutto il tempo ed il Parco era solo un insieme di alberi dietro alla porta senza rete, quella dalla parte opposta alla scalinata.

Il primo contatto col parco lo avevamo

quando il pallone calciato con forza andava ad infilarsi fra i cespugli abbastanza impenetrabili dietro la porta senza rete.

Per la verità il viale sulla sinistra del campo, che confinava con la terra dei coloni, si addentrava per qualche decina di metri dentro la folta vegetazione ma poi tutto tornava selvaggio.

All'arrivo della Primavera, che a Resina comincia già a marzo, il Parco si trasformava, gli alberi che avevano perso le foglie cominciavano a rivestirsi di un verde molto tenue.

Con i primi caldi si andava a fare il bagno al

mare e allora si attraversava tutto il parco fino alla grande aiola.

Attraverso un breve sottopassaggio costruito sotto la ferrovia si arrivava in un cortiletto rotondo e dopo un altro cancello ecco la sabbia e il mare.

La sabbia nera vulcanica non l'avevo mai vista e nemmeno sapevo dove mi trovavo.

Là, dove noi semplicemente facevamo il bagno era l'approdo borbonico da dove la Famiglia Reale raggiungeva la Villa Favorita provenendo dal mare.

Da quella spiaggia guardando verso il mare si scorgeva sulla sinistra la Punta Campanella, poi l'isola di Capri ed il Golfo di Napoli il tutto sormontato dal Vesuvio.

Ultimamente il grande parco di lecci è stato diviso da una strada perciò non è più percorribile per intero, ma ora sembra che si siano trovati i fondi, vedi la pagina precedente, per riunificare le due parti separate.

..speriamo

**IL COMPLESSO DEMANIALE**

Dati dimensionali

Consistenze totali del compendio demaniale

Superficie territoriale mq 122.500  
Superficie scoperta mq 115.050  
Superficie coperta mq 7.450  
Superficie utile lorda mq 15.775 (mq 13.016 parco superiore; mq 2.759 parco sul mare)

**PARCO SUPERIORE**

1 - La villa (progetto di F. Fuga) mq 5.927  
2 - Fabbricato ottocentesco (progetto di P. Bianchi), mq 3.557  
3 - Scuderie Reali (trasf. Amm. Ercolano 2013 ex art.5 c.5 del D. Lgs. n. 85/2019) mq 692  
4 - Fabbricato denominato "Falegnameria" mq 1.150  
5 - Rudere (pozzo) mq 135  
6 - Arco mq 50  
7 - Chioschi mq 120  
8 - Piccolo corpo di fabbrica denominato "La stufa" mq 1.087  
9 - Fabbricato denominato "la Vacchiera" mq 203  
10- Fabbricato denominato "Lavanderia" mq 95  
11- Piccolo fabbricato mq 95

**PARCO SUL MARE**

12- Piccolo corpo di fabbrica denominato "Porcinaia" mq 67  
13- Fabbricati denominati "Case coloniche" mq 402  
14- Cappella mq 74  
15- Fabbricato denominato "Montagne Russe" mq 302  
16- Casino Zezza detto Palazzo dei Mosaici mq 1.442  
17- Piccolo corpo di fabbrica denominato "Lavanderia" mq 128  
18- Caffehaus mq 344  
19- Approdo borbonico mq 145

**IL COMPLESSO DEMANIALE**

Dati dimensionali

Consistenze totali del compendio demaniale

Superficie territoriale mq 122.500  
Superficie scoperta mq 115.050  
Superficie coperta mq 7.450  
Superficie utile lorda mq 15.775 (mq 13.016 parco superiore; mq 2.759 parco sul mare)

**PARCO SUPERIORE**

1 - La villa (progetto di F. Fuga) mq 5.927  
2 - Fabbricato ottocentesco (progetto di P. Bianchi), mq 3.557  
3 - Scuderie Reali (trasf. Amm. Ercolano 2013 ex art.5 c.5 del D. Lgs. n. 85/2019) mq 692  
4 - Fabbricato denominato "Falegnameria" mq 1.150  
5 - Rudere (pozzo) mq 135  
6 - Arco mq 50  
7 - Chioschi mq 120  
8 - Piccolo corpo di fabbrica denominato "La stufa" mq 1.087  
9 - Fabbricato denominato "la Vacchiera" mq 203  
10- Fabbricato denominato "Lavanderia" mq 95  
11- Piccolo fabbricato mq 95

**PARCO SUL MARE**

12- Piccolo corpo di fabbrica denominato "Porcinaia" mq 67  
13- Fabbricati denominati "Case coloniche" mq 402  
14- Cappella mq 74  
15- Fabbricato denominato "Montagne Russe" mq 302  
16- Casino Zezza detto Palazzo dei Mosaici mq 1.442  
17- Piccolo corpo di fabbrica denominato "Lavanderia" mq 128  
18- Caffehaus mq 344  
19- Approdo borbonico mq 145

**5 lotto SOTTOPASSO CARRABILE**

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) € 3.500.000,00  
spese tecniche + imprevisti 262.500,00  
totale intervento 4.287.500,00

**1 lotto PARCO SUL MARE**

Edifici mq 2.415 € 2.961.029,92  
Totale edifici 33.450 1.850.970,08  
L'area a verde

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 4.812.000,00  
spese tecniche + imprevisti 433.080,00  
totale intervento 5.726.280,00

**4 lotto APPRODO BORBONICO**

Edifici mq 344 € 318.544,00  
Caffehaus 145 1.033.956,00  
Approdo borbonico

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 1.352.500,00  
spese tecniche + imprevisti 121.725,02  
totale intervento 1.609.475,00

FONDAZIONE ENTE VILLE VESUVIANE  
D.M. 16 LUGLIO 2009

PROGETTO DI RIUNIFICAZIONE DELL'INTERO COMPLESSO MONUMENTALE DELLA VILLA FAVORITA ERCOLANO (NA)



**COMPLESSO DEMANIALE**

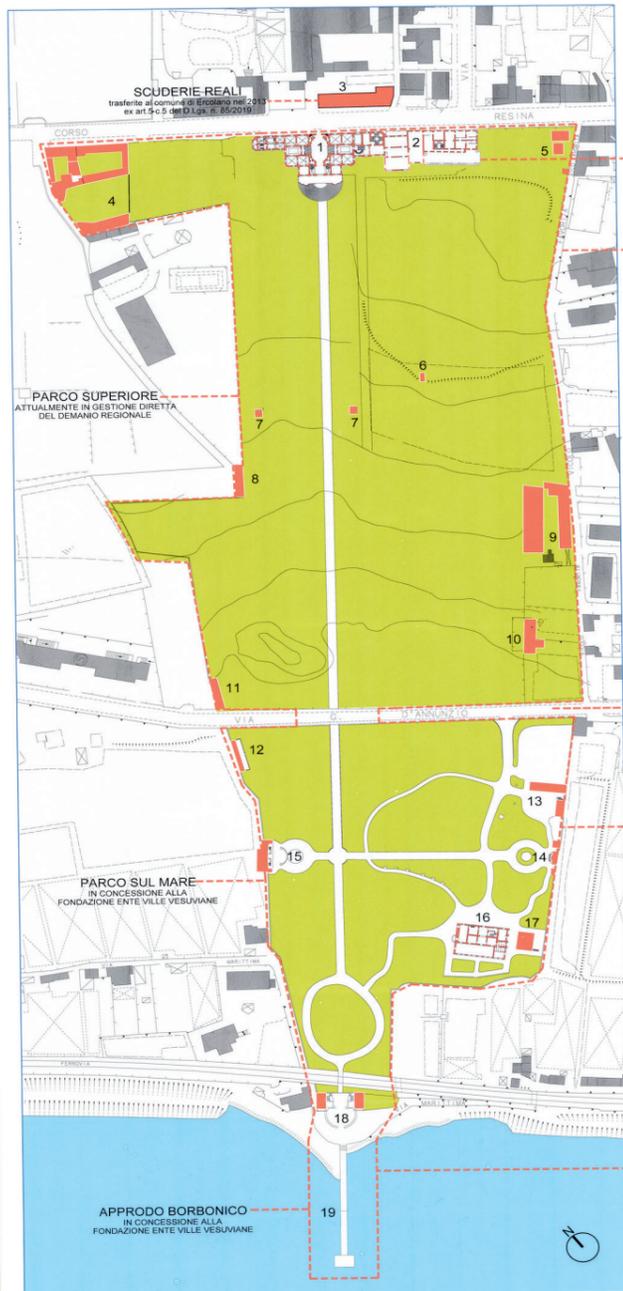
dati dimensionali

consistenze totali del compendio demaniale

superficie territoriale mq 122.500  
superficie scoperta mq 115.050  
superficie coperta mq 7.450  
superficie utile lorda mq 15.775 (mq 13.016 parco superiore; mq 2.759 parco sul mare)

**PARCO SUPERIORE**

1- La villa (progetto di F. Fuga) mq 5.927  
2- Fabbricato ottocentesco (progetto di P. Bianchi), mq 3.557  
3- Scuderie Reali (trasf. Amm. Ercolano 2013 ex art.5 c.5 del D. Lgs. n. 85/2019) mq 692  
4- Fabbricato denominato "Falegnameria" mq 1.150  
5- Rudere (pozzo) mq 135  
6- Arco mq 50  
7- Chioschi mq 120  
8- Piccolo corpo di fabbrica denominato "La stufa" mq 1.087  
9- Fabbricato denominato "la Vacchiera" mq 203  
10- Fabbricato denominato "Lavanderia" mq 95  
11- Piccolo fabbricato mq 95



## Guido Zanella

**3 lotto VILLA FAVORITA**

Edificio La villa (F. Fuga) mq 5.927 € 7.705.100,00  
Fabbr. ottoc. (P. Bianchi) mq 3.557 4.624.100,00  
interventi MIBACT già eseguiti a sovrapprezzo mq 2.058 2.285,00

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 9.746.915,00  
spese tecniche + imprevisti 1.949.383,00  
totale intervento 11.696.298,00

**2 lotto PARCO SUPERIORE**

Edificio "Falegnameria" mq 1.150 € 1.610.000,00  
Rudere (pozzo) mq 135 189.000,00  
Chioschi mq 120 70.000,00  
Piccolo corpo di fabbrica "La stufa" mq 1.087 1.521.800,00  
Fabbricato "la Vacchiera" mq 203 284.200,00  
Piccolo fabbricato mq 95 133.000,00  
L'area a verde mq 80.550 7.249.500,00

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 11.225.500,00  
spese tecniche + imprevisti 2.245.100,00  
totale intervento 13.470.600,00

**5 lotto SOTTOPASSO CARRABILE**

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) € 3.500.000,00  
spese tecniche + imprevisti 262.500,00  
totale intervento 4.287.500,00

**1 lotto PARCO SUL MARE**

Edifici mq 2.415 € 2.961.029,92  
Totale edifici 33.450 1.850.970,08  
L'area a verde

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 4.812.000,00  
spese tecniche + imprevisti 433.080,00  
totale intervento 5.726.280,00

**4 lotto APPRODO BORBONICO**

Edifici mq 344 € 318.544,00  
Caffehaus 145 1.033.956,00  
Approdo borbonico

totale lavori (oneri sicurezza inclusi) 1.352.500,00  
spese tecniche + imprevisti 121.725,02  
totale intervento 1.609.475,00

# Progetto, Ombre e Spirito

Chi conosce l'epopea che avvolge la data inizio dei lavori di ristrutturazione di Villa Favorita ricorda soprattutto i progetti ambiziosi, gli impegni e le promesse solenni che ne assicuravano l'immediata partenza. Sono gli aspetti, che oggi inducono alla cautela certi, forse, che la nostra Reggia abbia ancora da attendere per riacquistare blasone e ruoli assegnatole dalla storia. Se ci si avvicinasse carponi alle sue membra ferite, benché prigioniere dell'indifferenza e dell'incuria, si avvertirebbe nel suo ancora vivo e sottile filo di voce un'antica e marcata dignità regale.

Noi, quello spirito lo abbiamo avvertito un anno fa nell'attimo in cui il suo portale di ingresso s'apriva per accoglierci, lo abbiamo risentito caldo dietro le nostre spalle mentre posavamo davanti ad uno dei suoi tanti inconfondibili scorci. Abbiamo udito il rumore dei suoi passi insieme ai nostri nello battere lo sterrato del boschetto, l'abbiamo vista emozionarsi mentre commemoravamo i fratelli volati in cielo. Poi, sazi di lei, quando in quella calda giornata d'autunno siamo ripartiti, l'abbiamo vista scorgersi affacciata ai balconi del corso desiderosa di donarci un suo ultimo saluto.

Col nostro commiato le sono riapparsi i vecchi fantasmi: l'inverno, la solitudine, le giornate bige. La sua ombra, a sera, ha ripercorso il vecchio rituale, quello di raccogliere gli stracci di una cenerentola senza cenere e scarpetta, e salire sulle nostre vecchie camerate per scrutare, dallo stretto abbaino, le luci del golfo di Napoli e la vicina Villa Campolieto, sorella conturbante gelosa della sua sfolgorante bellezza. Con la sua dignità, osserverà la sorella godere di ben altra sorte, assiste ai suoi fasti, alle allegre atmosfere dei saloni del Vanvitelli affollati di uomini e donne dall'abito scuro e velluti in seta.

Sono lontani i giorni nei quali lei, la Favorita, nella sua principesca dimora ospitava papi, sovrani, kedivè, uomini d'arte e cultura. Risuonano tra le sue macerie le melodie che giungevano dal suo salone ellittico nel quale preziosi lampadari di cristallo illuminavano feste, gran galà, balli e bacia-

mano e le pareti erano impreziosite dagli stucchi di San Leucio, da antichissimi specchi, dalle cornici ovali raffiguranti le dame di compagnia della Regina. Lei, alla quale Fuga, Vanvitelli, Bianchi, Mandarelli, Alvino, architetti geniali e provetti vasai diedero fiato alla vita modellandone le gentili fattezze, vive col solo respiro dei suoi ricordi.

Oscurata dai rovi, osserva i viali distrutti dall'incultura un giorno adornati di petunie e oleandri, osserva gli alberi del rigoglioso parco che, persa la propria forma originale, non sono più dimora preferita di rondini e passeri. Eppure, erano gli stessi luoghi frequentati da facoltosi cortigiani, terra sui quali i Borbone posero tantissime giostre, le prime al mondo e i dove giovani cadetti della prima accademia navale della marina borbonica si addestravano per andare a fare guerra.

Oggi non ci sentiamo ancora di lasciarla sola, avvertiamo la necessità di credere, forse per l'ultima volta, che il progetto elaborato dagli architetti dell'Ente Ville Vesuviane si concretizzi nei tempi stabiliti. La speranza, è sempre quella che abbiamo inseguito dal giorno che ci siamo ritrovati. Se mai dovessimo rimanere delusi anche da quest'ultimo programma, ci sentiremo finalmente liberi di ricordarla come ci aggrada, splendida come l'abbiamo conosciuta, magari immaginarla seduta su uno scoglio come la sirena Partenope a guardare Capri da quell'angolo di mare prospiciente la sua spiaggia. Per vederla in viso attenderemmo quando girandosi volgerà lo sguardo e salutare il Vesuvio e intravedere i ruderi sempre più sbiaditi della sua storia, figli indomiti della vita di una regina, luogo che un giorno ospitò e vide crescere piccoli grandi uomini.

**Pino D'Alessandro**

# Ti ricordi quella volta.....

## Giorgio Vigni

### Comme è bella a muntagne stanotte.....

V Camerata, quella ovale, sopraelevata. Il mio letto è il primo, alla sinistra dello stallo dell'assistente. L'armadietto è esattamente sotto al finestrone che dà sul tetto. Nel letto accanto c'è Galli.

Allo spegnersi delle luci, infilo l'asciugamano sotto la coperta e abbasso il cuscino, fa massa, sembra ci sia qualcuno nel letto. Salgo sull'armadietto, scivolo fuori dal finestrone.

Il tetto è lungo e piatto, una gran terrazza. Vado verso la fine, ad ovest, mi acculo sul piancito.

Aria fresca e profumata sale oscura dall'orto di Zi' Achille. Arrivano i grilli, idiofoni del silenzio sottile.

Alla sinistra, iridescente, il golfo, Capri, Napoli, mille lucerne tremolanti, la colata, graffiata d'argento, del mare.

A destra, la maestà scura da "muntagne", sciabolata dalla luna, rossa.

Nel buio s'inciampa nei pensieri. Miro una stella, la vedi anche a Como, sento l'odore del lago, per un momento.



Nell'immensa piana liquida, di ghisa, non c'è più l'orizzonte. E' un tutt'uno coi milioni di anni luce, sfavillio sulla testa.

Orizzonte, dal greco "orizo", separo, delimito. Nei deserti e nel mare, di notte, si è nel cosmo, alle 6.30 ritorna, è uno scherzo della luce, paradossale.

Rientro, mi affaccio, guardingo, al finestrone, Galli che mi fa il palo, mi dà il via libera. Scivolo basso e m'infilo sotto le coperte.

### I due attendenti

Aroldo. Le vacanze estive, un mese lo passo a Siena, dagli zii paterni. Una settimana in un casale, da Aroldo, S.Lorenzo a Merse, detto S.Lorenzo a merde, ricco di buoi, vacche, cavalli, asini e muli.

Si va a giocare in un mulino dismesso che, più tardi, moltissimi avranno visto in TV, réclame del Mulino Bianco.

Alla sera, chiacchiere, canti, giochi sull'aria. Aroldo suona la fisarmonica. Il mio primo amorino, con una fanciulla di Talamone, anche lei in vacanza, parente d'Aroldo.

Seduti su due sedie, più spagliate che di paglia, Aroldo si sbretella della fisarmonica: "nell'ottobre 35, a Napoli, attendente del sottotenente, poi tuo padre. L'indomani l'imbarco per l'Eritrea. Mi comanda: "Trova una locanda per dormire". Torno dopo un po', ho trovato una stanza. Tuo padre: "quanti letti?" "Uno sig. tenente. "O sgrullo, te tu dove dormi?" Mi arrangio, sig. tenente. "Torna, e fatti dare due letti". Ha voluto che dormissi con lui".

Riprende a suonare, coprendo grilli e cicale, ma non l'aroma delle stalle e del fieno, le gemme tremolanti nel buio.

Anton. Nel 72 sono nel bolzanino. Cavolo, passo da Caldaro, forse trovo Anton. L'attendente di mio padre, nel 50, da Albenga a Ver-



celli, sino alla sua morte, vigilia natale 51.

Lo trovo, una bottega di calzolaio, ha 43 anni. Incredulo, anch'io. Risento il suo italiano duro. Mi porta nel suo maso, tanto legno, viti, vacche. Da una veranda, giù in basso, s'intravede il lago. Moglie, figli e figlie lo mandano avanti, tutti capelli delle pannocchie mature, solo Anton è corvino. Mangio i miei primi canederli. La famiglia sente quando mi portava in spiaggia, sulle spalle, ad Albenga, lui 21 anni. io otto.

La mattina, tutti i figli della caserma, una dozzina, caricati su un carrozzone chiuso, verde scuro, con un cavallo, Anton cocchiere, ci smista nelle scuole di Albenga, a mezzogiorno torna a prenderci.

Prima di andarmene, mi porta nella cantina sociale, dove conferisce la sua uva, riparto leggermente ciocco.

### La partita di pallone

Enunciato: a me, del calcio, mai è importato, mai importa e mai importerà una mazza.

1950, Albenga, la caserma è effervescente, annunciata una disfida calcistica: Artiglieria-Albenga.

Disappunto: Anton, il sudtirolese, attendente di mio padre, smette d'insegnarmi a guidare la Jeep, perché comandato ad altra bisogna. Peccato, già riuscivo a fare percorsi, seppur a balzelloni.

Intensifico i giochi tra figli della caserma ed oratorio.

Arriva la faticosa Domenica, primissimo pomeriggio, io già pregusto di andare all'oratorio, dai miei compagni. Il maggiore Gino, alias mio padre, m'intercetta e mi comanda di andare con lui alla partita, dove avrei visto, imparato e mi sarei divertito. Nessun entusiasmo, rassegnata accettazione.

Vedo per la prima volta uno stadio, folla, frastuono. Al centro dello spiazzo, degli assatanati si contendono un pallone, strisce giallo rosse quelli dell'Albenga e maglie nere, con contorni gialli gli artiglieri. Non capisco perché cavolo non usino anche le mani, non capisco perché un tizio, ansante e onnipresente, ogni tanto si dia alla musica, fischiando, non capisco perché la folla si muove e rombi, talora. Anche il maggiore, quandoque, si agita, con controllata moderazione.

Alla fine del primo tempo, saprò dopo che si dice così, nell'intervallo riesco a sgusciare via ed ad andarmene all'oratorio, a tirar sassi coi compagni.

Non ho mai saputo come sia finita la partita, qui lo dico e qui lo nego, forse oggi, mi piacerebbe saperlo.

## Guido Zanella

### pernacchia

Il campo da calcio, con le sue due porte bianche, si trovava fra la Villa ed il Parco. Più



che un campo da calcio era una distesa di cenere vulcanica nera che non ospitava neanche un filo d'erba.

Mi ricordo che su quello spazio il Consigliere, don Gaetano Tristano, guidava le nostre „manovre”.

Questo don ci metteva in fila per tre e ci faceva marciare. In seguito ho saputo che durante la guerra era stato ufficiale capellano di una Legione fascista a Castellamare di Stabia. I suoi ordini erano: Avanti march, Fianco dest, Fianco sinist, Squadra alt ecc.

Ovviamente le marce sollevavano un bel polverone. Un giorno, con noi schierati di fronte, ci arringava, se non ricordo male, sulla necessità degli Esercizi Spirituali, eravamo schierati sul „riposo” con le mani dietro la schiena ed il piede destro avanti.

Io, forse a causa della polvere, avevo il naso molto sporco, pieno di muco, tanto che durante la marcia facevo fatica a espirare. Finalmente da fermo e sul riposo, estratto il fazzoletto dalla tasca mi soffiai il naso: Prrrrrr!

Risata generale. Sguardo calibro 9 parabelum di don Gaetano Tristano.

Io in un silenzio di ghiaccio che allargo le braccia e rimetto il fazzoletto in tasca. Io venuto a Napoli a mia insaputa avevo fatto una pernacchiona al Comandante finché pronunciava un discorso serio. Me lo dissero dopo lo „sciogliete le righe”, non conoscevo la pernacchia, qualcuno mi guardò con ammirazione.

### canzonacce

Mio padre, marsciallo ordinario di artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 salì sulle montagne della Valle Brembana con tutta la famiglia. Noi abitavamo a Lenna ma lui era su alla malga nella 86<sup>a</sup> garibaldina ad organizzare sabotaggi ed operazioni contro le Brigate Nere.

Alla fine della guerra noi bimbi d'estate andavamo un mese in „Colonia”. Dove andavo io sui monti della Lessinia la colonia era organizzata dall'ANPI ed era riservata ai figli dei partigiani. Si giocava tutto il giorno e alla sera si cantava.

Mi ricordo che cantavamo „Fischia il vento” e „Bella ciao”. Dopo qualche anno la vita mi catapultò in poche ore dalla strada dove ogni giorno giocavo fino al centro del Golfo di Napoli. Non ero da solo, eravamo in tanti da tutte le regioni d'Italia.

Un pomeriggio io e Magurano di Gaeta seduti sulla scalinata ci siamo messi a cantare. In realtà cominciò lui con una canzone a me sconosciuta che più o meno faceva „partono i sommmmergibbbili, rapidi ed invisibbbili...” non la conoscevo ma conoscevo bene „fischia il vento urla la bufera”.

Due undicenni su una scalinata cantano e passa don Gaetano Tristano, si avvicina e ordina „non si cantano canzonacce” io penso „ho vinto io, adesso Magurano la deve smettere” niente da fare Magurano continua e io devo scrivere un Penso, duecento volte „non devo cantare canzonacce”

### attentato

Ogni tanto si andava fuori.

Ricordo che spesso arrivava un camion militare, ci caricavano sotto il tendone e, seduti sulle due panche laterali si partiva.

Un giorno andammo al Vomero non ricordo il motivo della visita, forse ai Salesiani del Vo-

mero, ricordo però che capitammo in un cantiere edile.

Si stava costruendo un palazzo e noi scavalcando assi e sacchi di cemento andavamo curiosando qua e là.

Io e Vicario, intendo Cesare, in mezzo agli attrezzi ti scoviamo del carburo.

Io ricordo che a casa, a Verona, col carburo facevamo saltare in aria i barattoli.

Bastava fare un piccolo foro sul fondo e rovesciare il barattolo sopra del carburo bagnato, dopo un po' si formava dell'acetilene che incendiata faceva saltare il barattolo con un gran botto.

Vicario però abitava in centro a Milano e non credo che avesse già fatto questa esperienza.

Ci infiliamo in tasca questi tre o quattro pezzi di carburo e rientriamo a Resina.

Si era però sparsa la voce tanto che Cattaneo volle saperne qualcosa di più.

Forse per paura del Consigliere io e Vicario decidemmo di liberarci del malloppo e andam-

mo in quei bagni che si trovavano a destra, prima del sottopasso, per capirci sotto la scalinata dove c'era anche quella specie di palestra.

Ricordo che non c'erano i WC ma le turche ed io gettai un pezzo di carburo nella scarico più che altro per liberarmene.

A contatto dell'acqua cominciò a fumare e Vicario, forse per vedere se era vero quello che gli avevo raccontato sui barattoli, ebbe la brillante idea di gettare sul carburo un fiammifero acceso.

Un gran botto, la turca divelta in piedi per traverso in mezzo al bagno, una fuga precipitosa verso il campo ed il parco, tutto in pochi secondi.

Con la faccia indifferente di chi è appena arrivato decidemmo di nascondere il carburo in un buco nel muro di quella costruzione che si trovava nel parco in mezzo agli alberi di alloro.

Ma Don Gaetano Tristano richiamato dal botto o forse informato da qualcuno, dopo una visita ai bagni cominciò ad indagare anche perché la cosa doveva apparire inspiegabile dato che l'acetilene quando scoppia non lascia tracce.

Mi immagino la faccia che avrà fatto davanti a quel disastro senza alcuna spiegazione.

Noi ovviamente muti come sassi e, soprattutto, tranquilli perché nessuno aveva assistito all'attentato.

Il giorno dopo andiamo al nascondiglio ma il carburo non c'è più.

Dopo due giorni il Consigliere ci chiama separatamente, non so come andò a Vicario Cesare ma io ebbi lo stesso trattamento di sempre, ormai c'ero abituato: Attenti! Due schiaffoni. Ma chi aveva tradito?

Lo abbiamo saputo, il meschino era stato minacciato di pagare tutto se non avesse parlato.

Per solidarietà lo abbiamo giustificato e perdonato e... amici più di prima.

## Francone Vittore

3<sup>a</sup> Media 1955

**“Il babbo non c'è più”  
è questo che ci accomuna**

Tema

“Parlate del vostro Papà”

Babbo! Nome caro che mi rammenta tante cose... Quand'ero piccolo lo nominavo ogni giorno ed accorrevo festoso nelle sue braccia quando ritornava dal servizio militare per un periodo di riposo. Quanta felicità esprimevo con quelle poche parole che balbettavo confusamente: bab..bo, bab...bo.

Le ricordo ancora, avvolte nella nebbia del passato, in quell'alone di pace e di serenità familiare. Eravamo felici quando egli ci parlava a lungo della sua vita, delle sue speranze, della sua giovinezza che ancora fioriva in lui. Era nato da una povera famiglia di contadini e, con tenace volontà, era riuscito a farsi una posizione nella vita.

Quando ci conduceva a passeggio ci indicava tante cose e pensava in cuor suo a quando saremmo diventati alti, costituendo, un giorno, il suo orgoglio. Era appassionato di fotografia e con la sua inseparabile “Leica” scattava moltissime fotografie. Noi, naturalmente, eravamo oggetto della sua attenzione ed egli ci fotografò nelle più impensate maniere, da quando piangevamo con il ciuccetto in bocca a quando giocavamo allegramente con il cagnolino. Sfolgiando l'album di Famiglia una fotografia mi è rimasta impressa nella mente.

La mamma ci ha detto che quella fu l'ultima fotografia scattata da nostro padre. Pensandoci bene ho ricordato.... Avevo circa tre anni e mio fratello Giancarlo quattro e nostro padre ci condusse in campagna. Si era in febbraio ed i prati erano ricoperti dalla bianca coltre nevosa. “Mettetevi lì” – disse il babbo- e noi ubbidimmo. “Fermi e non muovetevi”... Un piccolo scatto della macchina e la foto venne fatta. Non

guardammo l'obiettivo perché il sole era forte ed il riverbero della neve accecante. Era il 21 gennaio 1945.

Un mese dopo il babbo morì, e poco dopo anche la Nonna. La mamma si ammalò e noi rimanemmo soli in custodia della zia. Successivamente venimmo accolti nel Collegio di Villa Favorita.

Sono passati gli anni, il dolore si è molto affievolito ed il tempo ha cancellato in parte queste tristi memorie. Molte sere, dopo la cena, preghiamo la mamma che ci racconti qualche cosa del papà scomparso ed ella mestamente sorride e comincia...

“Figli miei la vita di vostro padre fu sempre onesta e, dovunque fosse, egli si comportò da vero cristiano ed italiano. Dovette lottare per procurarsi il pane. Si arruolò volontario a 18 anni e frequentò le scuole da militare perché prima non aveva potuto farlo in quanto di povera famiglia. Divenne Geometra nell'Arma del Genio militare e presto, se non fosse morto, sarebbe diventato Ingegnere.”

“Mamma, quando vi sposaste?” - “Mi conobbe un giorno di Maggio, quando stava per entrare all'Accademia di Modena, e ci sposammo dopo, quando uscì con i gradi da Ufficiale. Figli miei, prendete esempio dalla vita di vostro padre. Era sempre il primo in tutto, i suoi soldati lo chiamavano “Il Ciclone” “Il terremoto”. Egli dava l'esempio, era il primo a collaudare un cannone, a passare sopra un ponte pericolante.

Fu in Africa ed in Spagna ed in Francia nella recente seconda guerra mondiale. Eppure, quando tornava, vi prendeva sulle sue braccia, vi stringeva al petto, vi baciava. Non era più il severo Ufficiale era il padre affettuoso...”

Sì, Babbo, penso io, sarò sempre con te e seguirò la via dell'onore che, con il tuo sacrificio, ci hai tracciato. Tu ci guidi e ci guardi dall'alto dei cieli. La tua mano ci addita i più santi ideali della vita: Dio e Patria. Non ti abbandonermai mai, caro Papà Michele



# Francone Giancarlo

## Le mamme dei Favoritini

Nel 1957 frequentavo la IV ginnasio presso Villa Favorita ed un mio compagno di classe, il livornese Giampaolo Tallone, partecipò ad un concorso nazionale per studenti ginnasiali incentrato sul tema delle nostre Mamme. Il suo componimento vinse il primo premio e fu anche pubblicato su alcuni giornali nazionali e su *Iuvenilia*, giugno del 1957.

Mi piace riportare qui il tema di Giampaolo perché lo ritengo, oltre che un magnifico pezzo di bravura stilistica (chi lo ha scritto aveva 16 anni) anche un perfetto esempio della vita che hanno dovuto (e saputo) condurre le nostre mamme rimaste vedove troppo giovani e di noi, figli orfani di padre e rientrati in collegio sotto la tutela della benemerita ONAOMCE.

Non ho più tenuto i contatti con Giampaolo Tallone, dico solo che era uno dei primi della classe, si è laureato ed è diventato uno stimato dirigente di una importante società mineraria toscana. Metto qui una fotografia di quell'anno che ritrae Giampaolo Tallone al centro con i suoi compagni di scuola Ennio Betti ed il sottoscritto.

Tema: Esame di coscienza sulla tua condotta verso tua madre

Ricordo tutto come se fosse accaduto soltanto ieri; è impossibile ormai che il ricordo di quel lontano giorno possa cancellarsi dal mio cuore e sperdersi come cosa fatua nel nulla... E' tanto strano però come quel "ricordo" si sia potuto imprimere nel mio animo in modo così indelebile e profondo.

Il medico se n'è andato via da poco... Mia sorella, nascondendo sotto un finto sorriso il dolore e le lunghe notti insonni, si da fare intorno al letto ove mia madre, spossata dalla febbre, giace. Ma non piange mia sorella, ha gli occhi troppo asciutti e lucidi.

Quante lacrime deve aver già versato e quanto tormento le deve costare quel suo permanente sorriso mascherato! Io me ne sto invece muto, sopra una sedia, con un libro aperto in mano, e guardo distrattamente attraverso i vetri della finestra. Quante persone passano e come camminano in fretta. Mi paiono tante marionette buffe e ridicole, agitate nell'aria libera, senza un motivo giustificabile. Perché sono cattivo nei loro riguardi? Non lo so neppure io e, strano, non ci tengo affatto a saperlo.

I minuti, presi dal vortice della monotonia, sono lenti e snervanti. Una luce fredda e oscura è subentrata alla chiara e calda. Io sono così indifferente.. Senza accorgermene mi sono avvicinato al suo letto, ed ormai respiro quasi la stessa aria di mia madre. Ho paura di toccarla, di svegliarla, di guardarla fissa nel viso. Strana, stupida paura... Ma quel suo volto pallido e di-

magrito sembra miracolosamente trasformarsi in uno più rosso ed aperto, in uno più preoccupato ed ansioso, in uno infine, più severo e dubbioso; e sempre più volgendosi verso di me, verso i miei bisogni di adolescente.

Sento adesso, come non mai, uno strano e inqualificabile desiderio di stringermi a lei, di baciarla continuamente, e di aprirle il mio cuore selvaggio e solitario, e di sentirmi così più felice. Sono già caduto in ginocchio ai lati del suo letto.

Mi stringo forte come in un abbandono disperato, a mia madre. Pur essendo il mio volto appoggiato al suo, sudato e caldo, io non provo il minimo senso di disgusto. Come è bello rimanere così muti e intenti a percepire i battiti del cuore materno mentre tutto ciò che ci circonda è silenzio e pace. -"Mamma, mamma cara- le sussurro dolcemente- mamma, sono io, il tuo "Pallino" qui vicino a te. -"Le sue tremule mani si sono posate già sul mio capo e le sue labbra hanno sfiorato già la mia fronte fresca. -" Tu sei il mio "Pallino"! Non mi sono mica proprio addormentata, sapevo e vedevo che eri lì, seduto, ed aspettavo che ti avvicinassi vicino a me.

Sai, mi è sembrato di vederci tutti e due in un bel prato fiorito; tu però eri più piccolo e con i capelli scarruffati, ed io ti pettinavo mentre tu facevi i capricci. Ma ora sei grande e sei tanto cambiato..." "Mamma, mamma cara. Sì, sono diventato alto e tante cose sono cambiate da quando stavo attaccato alla tua gonna: ma, credimi, anche se le circostanze hanno reso il tuo "Pallino" cattivo ed ingrato, questi non ha mai cessato di amarti sinceramente.

Sì, certo, sono stato ingrato verso di te, verso il tuo amore materno, ma la colpa è tutta mia. E' l'età che mi porta a recarti dei dispiaceri, è la mia età che spesso ti fa soffrire. Lo riconosco, sei sola, tanto sola... Babbo ci ha lasciato presto. Il Signore l'ha preso con sé e tu sei rimasta... Quanti anni sono trascorsi! Faccio male a lasciarti sola la domenica in casa con i tuoi tristi pensieri. Che sono ipocrita a chiederti se

per te è indifferente che io esca con i miei compagni. Laura se ne va via pure lei: ha vent'anni e l'amore ha ormai bussato anche alla porta del suo cuore.

E tu ti affacci col sorriso sulle labbra alla finestra, e ci saluti, e ci mandi un bacio, e ti prendi cura che nulla ci manchi. Poi ti siedi sola e muta su di una sedia e pensi al tuo Bruno che è in giro, e pensi alla sua giovinezza stroncata così presto, e pensi alla nostra gioventù. E te ne rimani muta ed estatica fino a che le prime ombre della sera cadono sul paesello....e poi..." Su, arriva "Pallino" e la cena non è ancora pronta, presto, presto!"

Ed io giungo a casa, dopo il divertimento, nervoso e stanco. Non ti bacio, non ti rivolgo una parola d'affetto, Ti basterebbe quella, vero? E la minestra non mi piace e la carne è mal cotta; e me ne torno così, scontento e scontroso fuori casa. E tu non mi dici niente, aspetti però che io ritorni, che io mi rimetta a letto, ed ancora vieni a baciarmi e a rincalzarmi le coperte. Ed io di ciò resto indifferente e sbuffo come un mantice e ti dico anche di lasciarmi in pace, Perché, perché mamma? Perché sono così cattivo con te?

Ma, sai, nel letto, ripensando a tutto ciò, non riesco a prendere sonno e mi dimeno. Mamma, credimi, vorrei correre ad abbracciarti e chiederti perdono, ma sono un vile. Ora che è arrivato il tuo piccolo stipendio, ti sei precipitata a riscuoterlo ed affannosamente torni a casa. Ma perché tanta fretta? Già, c'è da comprare un paio di scarpe a Laura!

Lei è signorina e deve in certo qual modo essere elegante, e al tuo "Pallino"? Per questo mese niente? Non si può, altrimenti come si tira avanti? Me lo fai capire con buone parole e cerchi di convincermi. Ma io, capriccioso e testardo, inveisco contro di te: "- Tu fai le ingiustizie, tu vuoi più bene a Laura". Sei tornata da far visita ai nonni, hai portato con te una arancia, è per il tuo "Pallino", ma io la rifiuto e ti rinfaccio il tuo "grande" sacrificio.



Perché, mamma, debbo essere così cattivo e crudele? “Pss,Pss”-, mi dice la mamma ponendomi il dito sulle labbra, “ taci, “Pallino”, sai che ti voglio bene e tu non mi hai mai fatto soffrire. Dimentica tutto”...

Ma di ciò non ho potuto dimenticare niente. Sono trascorsi ormai diversi giorni ed ora sono più accorto nei riguardi di mia madre. Di quella lontana confessione, scolpita nel tempo, me ne è rimasto un ricordo; un ricordo profondo e indelebile: quel sacro e santo “ Pss,Pss” e quell’indice tremulo sulle mie labbra.

Giampaolo TALLONE, IV Ginnasio, VILLA FAVORITA ,1957.

## Ercolano già Resina

Il cambio toponimo della città di Resina in Ercolano è stata una richiesta ponderata e coraggiosa che il prof. Virgilio Catalano iniziata nel 1957. A supporto, addusse l’importanza e il prestigio che stava acquisendo l’antica Ercolano nel mondo, mentre Resina era riconosciuta in modo dispregiativo come la città delle pezze.

L’allora sindaco Ciro Buonajuto accolse e presentò la richiesta alla Giunta comunale del 30 dicembre 1967, presenti col sindaco gli Assessori: Alfonso Negro, Gaetano Russo, Pietro Indulgenza, Pio Buccino, Ugo Ignorato. La proposta venne approvata all’unanimità; in attesa della ratifica comunale, il prof. Catalano propose e si attivò per un referendum popolare. Furono raccolte numerose firme dai residenti e da emigranti resinesi. (I sottoscritti cittadini aderiscono alla proposta del dott. Catalano di cambiare il nome di Resina in quello più famoso di Ercolano per un migliore avvenire sociale, turistico ed economico della città.) La delibera della Giunta restò per alcuni anni dormiente in un cassetto; nel frattempo, la città venne definita la Shanghai del Sud, un nome a quei tempi per nulla gratificante.

Le autorità recuperarono la proposta il 21

ottobre del 1967, che si concluse con la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica del 12 febbraio 1969 n. 40, registrato alla Corte dei conti l’8 marzo e pubblicato nella “Gazzetta ufficiale” n.69 il 15 marzo 1969.

### DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

12 febbraio 1969, n. 40 Mutamento della denominazione del comune di Resina in quella di “Ercolano”, in provincia di Napoli.

(GU n.69 del 15-03-1969)

Testo in vigore dal: 30-3-1969

Art. 1

### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Vista la deliberazione del consiglio comunale di Resina (Napoli) in data 21 ottobre 1967, n. 22, con la quale è stato chiesto che l’attuale denominazione del comune stesso sia mutata in quella di “Ercolano”; Vista la deliberazione del consiglio provinciale di Napoli in data 12 febbraio 1968, n. 281, con la quale detto consesso ha espresso il richiesto parere al riguardo; Visto l’art. 266 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383; Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell’interno;

Decreta:

La denominazione del comune di Resina, in provincia di Napoli è mutata in quella di “Ercolano”. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 febbraio 1969

SARAGAT RESTIVO

Visto, il Guardasigilli: GAVA

Registrato alla Corte dei conti, addì 8 marzo 1969 Atti del Governo, registro n. 225, foglio n. 129. – Greco

**Lina Luna**

## Francesco Piero Franchi

### Un messaggio dal passato.

Non saprò mai più in base a quale nostro segreto patto, o intendimento, o gioco scherzoso di adolescenti, Vittore Francone mi chiamasse “zio” e io gli dessi del “nipote”: eppure gliel’ho chiesto, la prima volta che l’ho rivisto, in quella splendida giornata di sole napoletano, in uno dei nostri raduni di ex-allievi, ed eravamo seduti al caffè delle Scuderie, davanti a Villa Favorita, in attesa della chiamata al raduno, bardati con basco d’ordinanza, cravatta, distintivo, nastro tricolore per il tesserino di riconoscimento.

Lo avevo visto, da lontano, venire verso di me: l’ho riconosciuto subito, così tanti decenni dopo: non abbiamo avuto bisogno di leggerci reciprocamente il nome sul tesserino, gli anni non gli avevano cambiato il sorriso e la cordialità, e troppe ore avevamo passato, da ragazzi, a chiacchierare e fantasticare insieme.

Non so come, ma Vittore mi ha sempre fatto venire in mente, fin d’allora, il mitico Garrone del libro “Cuore”, il ragazzone buono che difendeva i più deboli dai bulli in quella antica classe della Torino ottocentesca. Disponibile e leale, e solo apparentemente brusco, e più maturo della sua età adolescenziale. Avrei dovuto essere io, semmai, il “nipote”; quando, sorridendo per l’imminente sorpresa che mi avrebbe fatto, mi diede questo foglietto, staccandolo da un suo quadernetto che conservava dal 1959, un piccolo blocchetto per appunti in cui noi, suoi compagni di collegio, gli avevamo dedicato pensieri e ricordi, mi sono commosso: ho cercato di fermarlo, perché non guastasse quella preziosa reliquia, quel libriccino di pensieri, strapando la paginetta.

Mi disse che lo aveva accuratamente fotocopiato, o fotografato, e adesso andava in giro a restituire ai vecchi compagni il loro originale piccolo scritto.

Ho guardato la mia scrittura di allora, scompo-

sta e ben poco calligrafica; non ricordavo in quale occasione mi avesse chiesto quella dedica, e poi ci siamo persi a ricostruire il percorso comune. Nemmeno lui sapeva più perché era mio “nipote”, e per quale maggiore autorità io fossi suo “zio”: io ricordavo benissimo, e ancora ricordo, di averlo sempre sentito più maturo di me: era nato nel 1942, e io nel 1943, era entrato in collegio col fratello Giancarlo, il primo anno di apertura, nel 1953, per fare la quinta classe elementare e il suo numero di matricola era più basso del mio (certe cose fanno “grado”, credo); io ero arrivato nel secondo anno di apertura, a cose già iniziate e sperimentate, per frequentare la prima media: ma ero nella sezione B (21 allievi, con Zanella, tanto per identificare la banda), lui era nella sezione A (20 allievi, con Vicario, per intenderci).

Dunque era più “vecchio” di me, e di sicuro più meritevole di un titolo di “anziano”; gli allievi usciti da quelle due classi prime sono stati riuniti in una mega-classe di seconda media con 37 allievi, e solo qui ci siamo trovati compagni di banco, e mi pare di ricordare che l’altro vicino fosse Nicola.

Insieme abbiamo compiuto quell’anno scolastico e insieme siamo approdati alla terza media, sezione A, ed eravamo 26; e poi al primo anno del Liceo Classico interno, una quarta ginnasio di soli 16 allievi, per concludere insieme nel 1959 la quinta ginnasio, ridotti a un gruppetto di 13. Quattro anni insieme, quindi, ma era già mio “nipote” quell’11 gennaio 1956, quando mi chiese quella dedica e io volentieri scrissi “spero che la nostra amicizia duri molto”.

In effetti, dopo il 1959 non ci siamo più rivisti né sentiti fino a quel raduno in cui ci siamo ricontrati, e in cui, oltre a quel foglietto, altre cose sono riemerse: deve essere sembrato strano, a chi eventualmente ci abbia osservato, vedere due vecchi signori col basco andar esaminando gli alberi, lungo il bordo destro del campo di gioco (per chi dia le spalle al mozzicone della statua di san Domenico Savio).

Cercavamo un albero che, secondo la nostra confusa memoria, aveva una cavità poco sopra il tronco di base, all’incrocio due grossi rami; l’albero nella cui cavità, quando eravamo ragazzi, clandestinamente avevamo nascosto il Codice Segreto, un

rotolo di fogli su cui avevamo tracciato i simboli di un alfabeto assolutamente privato, cerchi quadrati triangoli e geroglifici che significavano sillabe e parole di poche frasi sperimentali, credo ingenue, ma certamente oppostive, forse di istintiva ribellione al sistema di controllo che veniva esercitato in collegio sul contenuto e l'ordine o il disordine dei nostri armadietti in camerata o dei nostri banchi dall'ampio contenitore, collocato sotto il piano di lavoro, nelle aule di studio.

C'erano premi per gli allievi che sapevano tenere bene in ordine libri, quaderni e cancelleria in quei banchi, e collocare razionalmente biancheria, vestiario, scarpe e oggetti di toeletta in quegli armadietti; e c'erano corrispondenti rimbrotti per chi non lo faceva, per pigrizia o inettitudine; c'era, da parte di qualche Superiore, catechista o prefetto o forse semplicemente coadiutore, la lettura preventiva della nostra corrispondenza in uscita, da consegnare in busta aperta per l'affrancatura, richiesta semplicemente apponendo il numero di matricola nell'angolo dove sarebbe stato incollato il francobollo.

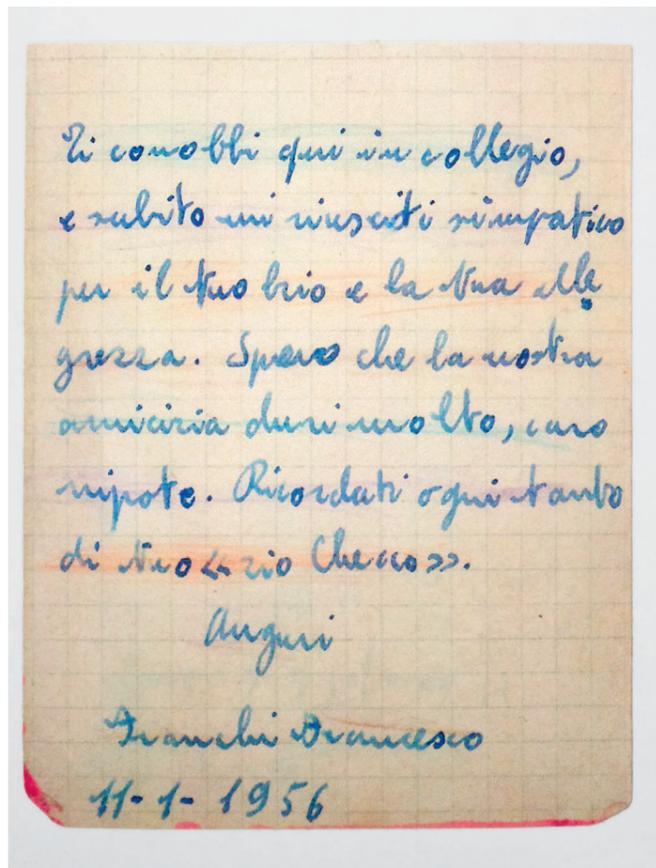
Non che il saper tenere in ordine le proprie cose

fosse un male ("serva ordinem et ordo te servabit", ci ripeteva il docente di lettere), ma quel controllo di armadietti e banchi si spinse, almeno nel mio caso, fino all'evidente ispezione surrettizia di scritti e appunti personali, e c'era comunque l'odiosa lettura preventiva della corrispondenza in uscita e talvolta, fatta eccezione per quella che veniva dalle madri, anche in entrata (mi fu chiesto conto del perché una certa Silvana, ragazzina del mio lontanissimo paese, chiudesse il suo messaggio su una cartolina, con "molti baci"; dissi che era mia cugina: per l'interrogante la cosa finì lì, e io cominciai a pensare al Codice Segreto, rozzo all'inizio, e poi molto più perfezionato).

Ed ecco i due vecchi e acciaccati signori, bacio in testa, ai margini del raduno, cercare quella quercia o quel leccio, per ritrovare la cavità e vedere se quell'inestimabile tesoro fosse ancora lì: non abbiamo saputo ritrovarlo, incerti su quale fosse la pianta, e comunque, più di mezzo secolo dopo, l'albero poteva essere sparito, o cresciuto al punto tale da non lasciare più riconoscere la biforcazione con quel nascondiglio, oppure qualcun altro poteva aver scoperto il nascondiglio trafugandone il contenuto, o le piogge e le calure e gli insetti averlo sbriciolato e distrutto; ma forse, anche, gli occhi adulti non possono più vedere, o riconoscere, le magie adolescenziali; così abbiamo rinunciato. Ci è bastato quell'esperienza, e l'aver simpatizzato con quegli antichi ragazzini.

Ora Vittore se n'è andato (ma ha fatto in tempo a celebrare l'ultimo alzabandiera) e, benché mi abbia abbondantemente raccontato la sua vita, i suoi viaggi, la sua famiglia, su questo punto non ha saputo rispondermi, e io son qui di nuovo a chiedermi: ma perché, in base a quale aneddoto o fumetto o film o convenzione o racconto, ero suo zio?

**Francesco Piero Franchi, matricola 78  
Belluno, 8 ottobre 2024.**



## 42° Festival Portogruaro



### O.N.A.O.M.C.E.

In occasione del 42° Festival Internazionale di Musica tenutosi a Portogruaro dal 16 luglio al 13 settembre 2024, si è svolto il giorno 26 agosto u.s., presso la Caserma "Luciano Capitò" sede del 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) "Superga", un emozionante concerto tenuto dalla Ziganoff Jazzmer Band & Kalman Balogh.

Numeroso il pubblico intervenuto che ha potuto apprezzare il repertorio proposto con alcuni brani inediti realizzati dall'incrocio della musica jazzmer della band Ziganoff ed il gypsy jazz di Kalman Balogh, il più celebre ed autorevole virtuoso ungherese suonatore di cimbalom.

La serata, oltre a consolidare i già buoni rapporti tra la Forza Armata Esercito con la popolazione di Portogruaro, ha avuto lo scopo anche di raccogliere fondi per l'O.N.A.O.M.C.E. (Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito) e per l'ANAFIM E.T.S. (Associazione Nazionale per l'Assistenza ai Figli Minorati dei dipendenti

ed ex dipendenti militari e civili del Ministero della Difesa), due importanti associazioni rappresentate rispettivamente dal Gen. C.A. (RIS) Amedeo SPEROTTO (Vice Presidente dell'ONAOMCE) e dal Cav. Achille Rivoli. (Presidente ANAFIM E.T.S.) che sono intervenuti dopo l'esibizione musicale per illustrare brevemente le finalità delle rispettive opere assistenziali.

Presenti all'evento anche il Sindaco di Portogruaro, Dott. Luigi TOFFOLO ed altre autorità locali della cittadina veneta.

A fare da padrone di casa il Col. Francesco MARIO, Comandante del 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) "Superga" che ha voluto ringraziare oltre ai musicisti, le autorità intervenute e i due rappresentanti dell'ONAOMCE e dell'ANAFIM E.T.S., anche gli uomini e le donne del reggimento che si sono prodigati per realizzare presso la sede dell'unità, per il terzo anno consecutivo, l'evento in parola.

La serata si è conclusa con l'esecuzione dell'Inno di Mameli cantato con grande partecipazione da tutti i presenti.

# Olimpiadi

## Olimpia, De Coubertin o crepuscolo di un sogno.

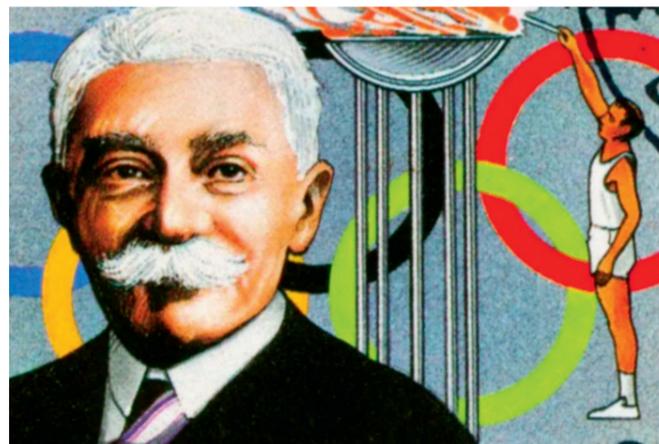
Tra le tante novità che hanno polarizzato l'attenzione nella seconda parte dell'anno c'è certamente quella delle Olimpiadi. Il servizio scritto prima della edizione parigina proverà a descriverne, non i preparativi, ma a ricostruire alcune delle fasi più interessanti che hanno fatto la storia dei giochi olimpici.

Dopo 100 anni le Olimpiadi tornano a svolgersi nella capitale francese, nella *Ville Lumiere*, il nome ascrivito alla città in quanto la prima a dotarsi, sin dalla fine del XVII secolo, di un sistema di illuminazione urbana. "La luce", in quel periodo in Francia, dava il nome anche ad un importante movimento filosofico letterario: l'illuminismo".

Fu anche "la luce" quella che vide, nascendo, Pierre De Coubertin nobile barone ed insigne pedagogo, il 1.º gennaio del 1863 a Parigi. L'uomo al quale non certo mancavano le possibilità economiche, amava molto viaggiare e, quando giunse in Inghilterra, ebbe modo di apprezzare alcune importanti innovazioni nel campo pedagogico, tanto che, le volle trasferire anche nel suo paese. L'obiettivo era quello di migliorare in Francia una parte di quella educazione scolastica che il barone reputava avesse necessità di una urgente rivisitazione. De Coubertin, fatte le opportune riflessioni, credette innanzi tutto che il nuovo progetto non poteva prescindere dalla nuova maniera di interpretare l'attività fisica. Le esperienze acquisite all'estero lo spinsero, infatti, a credere che una più moderna disciplina sportiva avrebbe potuto rafforzare il carattere, trasmettere valori, creare le condizioni per ridare pace e serenità ad un mondo dal futuro incerto e carico di tensioni: Lo sport quindi, diventava ambasciatore di

una società più civile, giusta, formata da uomini amanti di pace.

Non mancò al pedagogo di utilizzare come riferimento un preciso richiamo storico proveniente dall'antica Grecia, quello della città di Olimpia, luogo che nel 776 a.C. aveva dato vita ai primi giochi olimpici. Una delle regole primarie di quelle primordiali edizioni, non caso, prevedeva la cessazione di tutti i conflitti che al momento della competizione sportiva vedeva interessare alcune delle nazioni partecipanti. Progetto e relative norme, furono sottoposti



alle delegazioni invitate a Parigi provenienti da tutto il mondo: belghe, francesi, italiane, inglesi greche spagnole svedesi, americane che, molto entusiaste, ne condivisero finalità e tempi di attuazione.

Nasceva così nel giugno del 1894 il CIO, il Comitato Olimpico Internazionale, che stabilì che lo svolgimento delle gare avvenisse ogni 4 anni, con 2 manifestazioni: estiva e invernale. Alle città, che concorrevano per ospitare le gare, il Comitato chiedeva la presentazione di programmi vincolati essi al rispetto dei parametri previsti. Il CIO li esaminava, riservandosi il diritto di poter scegliere la città alla quale assegnare l'edizione. De Coubertin volle disegnare personalmente la prima bandiera olimpica; sul suo sfondo impresse ed intrecciò 5 anelli con

i quali identificava i 5 continenti del globo. Ad ogni cerchio affiliò un colore ben definito (azzurro, giallo, nero, verde e rosso) comunque uno di quelli che erano presenti nelle cromature delle bandiere di tutti i paesi del mondo.

Il pittogramma, a suo dire, doveva esprimere "principio, centro, perfezione" e lo sfondo "cielo, anima, l'illimitato, Dio. Il disegno, nel suo complesso, al suo interno non aveva angoli né limitazioni. Il barone così simbolicamente intendeva descrivere un fluire del tempo, privo di ostacoli per chi mai avesse desiderato praticare sport, senza alcuna discriminazione, ma, con mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà, fair play e rispetto reciproco. De Coubertin



scelse anche il motto, molto simile a quello di Olimpia: *Citius, Altius, Fortius*. (più veloce, più in alto più forte,.. era anche uno dei nostri di Villa Favorita), o anche: *L'importante non è vincere ma partecipare*.

La filosofia "Olimpica" del barone diede così vita al pensiero sportivo moderno; una riedizione, se vogliamo, aggiornata dell'antico agonismo greco che diventava così soprattutto veicolo importante di pacificazione tra i popoli. Atene nel 1896 fu la città prescelta, diventando così quella che ospitò la prima Olimpiade moderna, luogo che simbolicamente riannodava quel filo con la patria dei giochi antichi.

Crediamo che ripercorrere la storia dei giochi di Olimpia, nati nel 776 a. C., (aiutandoci ovviamente con riferimenti prelevati da testi storici), possa aiutare a comprendere quanta quella esperienza sia stata straordinaria e, quanta di essa acquisita dalle edizioni moder-

ne. L'area della città di Olimpia interessata allo svolgimento dei giochi era pianeggiante e circonscritta da un grande recinto (*Altis*) e, che vedeva al suo interno *stadio, ippodromo, palestra e ginnasio* (luogo nel quale alloggiavano gli atleti).

La partecipazione era riservata ai soli uomini che gareggiavano nudi. Il pubblico, composto da soli uomini, osservavano le gare dalle tribune seduti su scanni di creta. Lo spirito che animava gli atleti era un di lealtà, purezza e semplicità. I giochi, dedicati a Zeus e a sua moglie Hera, venivano riproposti ogni 4 anni.

La loro prima edizione durò un solo giorno e prevede una sola gara, una corsa lunga 190 mt, una misura simile a quella dello stadio. In quelle successive furono inserite altre competizioni tra le quali: maratona, lotta, pentathlon, salto, pugilato, lancio del disco, tiro giavellotto, corsa delle bighe. Una gara di corsa apriva i giochi, quella con le quadrighe li chiudeva. Alle donne, solo molto più tardi fu consentita partecipare alle competizioni ma solo durante le feste in onore della dea Hera alle quali, comunque, non potevano partecipare gli uomini. Nei musei di Olimpia, è tutt'ora possibile ammirare alcuni reperti delle prime edizioni.

Accanto all'altare di Era, sono infatti visibili i ruderi del grande braciere gestito da una sacerdotessa la quale, aiutandosi con degli specchi che convogliavano i raggi del sole, riusciva a sprigionare un fuoco dal quale un tedoforo accendeva la torcia olimpica, segnale questo, che dava inizio alle gare. Il premio riservato agli atleti consisteva in una corona composta da rami di ulivo tagliati dall'albero dedicato a Zeus. Anche Omero, parlò dei giochi nel suo poema l'Iliade, riferendosi a quelli organizzati da Achille in onore di Patroclo.

Quando il cristianesimo, divenne religione di stato dell'impero romano, l'imperatore Teodosio nel 393 d.C. proibì il loro svolgimento definendoli manifestazione fortemente pagana. Tanti i tentativi per ripristinarli ma tutti vani fino a quanto De Coubertin nel 1896 riuscì a ri-

presentarli sebbene deluso dalla scelta che vide Atene ospitare la prima olimpiade e non Parigi sua città natale.

La XVII.a edizione dei giochi, nell'agosto del 1960, si svolse a Roma grazie anche all'impegno personale di Alcide De Gasperi e di Giulio Onesti, Presidente del Consiglio e Presidente del Coni. Per la verità già nel 1908 Roma era stata prescelta per lo svolgimento dei giochi, ma il governo dovette rinunciare a quella attribuzione in quanto destinò le risorse previste per la ricostruzione delle aree de-

stiche con il quale si provvede all'ammodernamento del vecchio Stadio Olimpico e dell'attiguo Foro Italico (struttura che ospitò il centro olimpico). Gli impianti sorti a pochi chilometri dal centro della città facilitarono l'integrazione degli atleti con gli



abitanti. L'atmosfera di vacanze romane, della dolce vita, dei paparazzi di via Veneto unitamente ai vagiti rassicuranti del nuovo boom economico inducevano all'ottimismo; la città della lupa, dei papi e delle borgate aveva tanta voglia di dimenticare il periodo post bellico.

Una staffetta formata da migliaia di atleti di tutti i paesi del mondo condusse la fiaccola olimpica. La torcia partita da Olimpia, approdò in Sicilia, e risalì la penisola fino a raggiungere la città eterna incontrando ovunque grande entusiasmo. Lo studente Giancarlo Paris, vincitore di una gara dei giochi studenteschi, accese la fiaccola olimpica e l'epico discobolo Adolfo Consolini pronunciò il "giuramento dell'atleta". 500 colombe bianche furono liberate verso il cielo mentre, l'audio proveniente da altoparlanti, amplificava i rintocchi delle campane della città..

Portabandiera dei nostri colori fu l'atleta schermatore Edoardo Mangiarotti, il campione più vincente della storia olimpica in quanto vincitore nelle diverse edizioni di 13 medaglie. I paesi partecipanti furono 83; 5000 gli atleti (11 % le donne). La Rai, entrata da poco nelle case degli italiani, seguì l'evento con oltre 100 ore di trasmissioni, trasmesse anche in mondo visione.

Di quell'edizione rimane il ricordo del mitico Livio Berruti, vincitore nei 200 mt piani, un giovanissimo Nino Benvenuti per la boxe, Sante Gaiardoni sprint man del ciclismo, i cavalieri Raimondo e Piero D'Inzeo, ed ancora di Edoardo Mangiarotti e Giuseppe Delfino nella scherma, nonché di

Franco Menichelli e Giovanni Carminucci nella ginnastica. Tra gli atleti stranieri esordirono il diciottenne Cassius Clay e, con la prima partecipazione ai giochi del continente Africano, l'atleta etiope Abebe Bikila che a piedi nudi, correndo per 42 km sulle pietre dell'Appia Antica, attraversò i luoghi più celebri della storia del mondo, un evento la cui importanza trascendeva dai confini dell'atletica e dalle stesse competizioni.

L'ombra di Coubertin si avvertiva sull'Urbe. L'Italia in quella manifestazione conquistò 36 medaglie, 13 d'oro, 10 d'argento, 13 di bronzo classificandosi terzo dietro a Unione Sovietica e Stati Uniti.

Le Olimpiadi sono state anche da sempre il proscenio mondiale utilizzato per inviare messaggi; una ribalta che ha visto quindi la rappresentazione, non solo scenica, di episodi, curiosità, aneddoti. Ricordiamo tra i tanti il dramma vissuto da Dorando Pietri alle Olimpiadi di Londra del 1908 quando l'atleta, primo assoluto nella gara della maratona e sfinito di fatica, cadendo a pochi metri dal traguardo, venne squalificato per l'intervento caritatevole di un giudice che lo aveva aiutato a rimettersi in piedi.

Anche la discriminazione razziale fu un altro tema che animò diverse rassegne, una di queste portò ad escludere il Sud Africa ai giochi dal 1964 al 1992. Memorabile anche quella della "protesta dei guanti neri" nell'olimpiade di città del Messico del 1968, nella quale gli atleti statunitensi Tommie Smith, primatista mondiale dei 200 mt e Jhon Carlos "guantarono" di nero il pugno della mano in alto al momento della loro premiazione. Le Olimpiadi sono state anche oggetto di interdizione o boicottaggio come quello degli Stati Uniti che non parteciparono ai giochi di Mosca del 1980 per protestare contro l'invasione russa in Afghanistan, e che per ritorsione venne attuata dai sovietici contro gli americani nei giochi dell'edizione successiva a Los Angeles nel 1984.

Altro episodio degno di menzione quello che nell'edizione romana del 1960 nella quale certificò il primo caso di doping, evento che nelle olimpiadi del 1988 a Seul vide il coinvolgimento e la squalifica di un grande protagonista, il canadese Ben Johnson, primatista mondiale della velocità.

Come anticipato, l'articolo è stato redatto prima dell'apertura delle Olimpiadi di Parigi. Non c'è quindi modo di conoscere quale potrà essere il giudizio finale che esprimeranno i telespettatori quando la fiamma del braciere della prossima manifestazione si spegnerà. Quello che avremmo forse desiderato sapere è cosa avrebbe pensato De Coubertin delle Olimpiadi di oggi, se avesse trovate congeniali le innovazioni introdotte negli anni come il livello fortemente professionistico che oggi ruota intorno ai giochi, la pubblicità ossessiva degli sponsors, la partecipazione anomala di nazioni che pur presenti all'evento continuano a condividere la tragedia di un conflitto bellico (Palestina e Israele).

A noi che abbiamo evitato di scomodare il barone nell'aldilà con le nostre domande non rimane che convivere con l'attesa che ci separa dal vedere la bellezza delle scenografie che certamente apriranno e chiuderanno la manifestazione unitamente a quella dei colori dei costumi degli atleti, dei servizi e delle strutture ultramoderne degli impianti.

Al momento, non siamo certi che saranno sciolti i dubbi accumulati nelle precedenti e diverse edizioni, quelli che hanno visto questa grande manifestazione sportiva diventare sempre più momento di business, luogo in cui la grande visibilità dell'evento autorizza a rendere pubbliche personali rivendicazioni, strumentalizzazioni ideologiche e politiche, nazionalismi, boicottaggi; tutte finalità queste certamente non in linea con le dichiarazioni di principio immaginate da De Coubertin.

L'augurio resta quello che le Olimpiadi parigine ci riportino la passione e il piacere di vivere momenti di vero sport, tali da indurci a pensare, non solo retoricamente, che sui campi Elisi aleggi vivo ancora lo spirito di Olimpia, quello che occupò i cuori degli atleti infondendo lealtà, purezza e semplicità, valori che li aiutavano a vincere e a primeggiare anche in concordia e pacificazione sovrannazionale.

**Pino D'Alessandro**

C'eravamo lasciati con il racconto di alcuni de-



vastate dall'eruzione del Vesuvio del 1906. La manifestazione olimpica di Roma ebbe un alto valore simbolico; il logo scelto per l'occasione fu "la lupa di Roma".

La città eterna, forte della sua storia, raccolse onorevolmente la fiaccola dello sport greco. La capitale italiana, carente all'epoca di impianti sportivi, dovette nel breve creare strutture adeguate, grazie agli introiti del totocalcio; infatti per l'occasione fu concesso di usufruire del ricavato del monopolio delle scommesse calci-

# Tema e svolgimento (2<sup>a</sup> parte)

gli eventi che erano accaduti durante il primo quinquennio di vita vissuto, da parte di alcuni di noi, a Villa Favorita. E' giunto il momento di dare un'occhiata su ciò che accadde nel quadriennio successivo per riaprire quella porta "spazio-tempo" che non v'intratterà su tutte le cose che segnarono il XX secolo (sarebbe stato impossibile per ovvi motivi), ma descriverò scoperte, conquiste e fatti che,



più di altri, mi son sembrati degni di attenzione. Buona lettura.

## 1958

"Tutto il calcio minuto per minuto", il 10 gennaio esordisce la più popolare trasmissione radiofonica dedicata al campionato nazionale di calcio. "Qui Ameri a voi studio" una frase che in tanti ricordiamo. Oggi, la radio resta il mezzo iconico per raccontare e descrivere le partite.

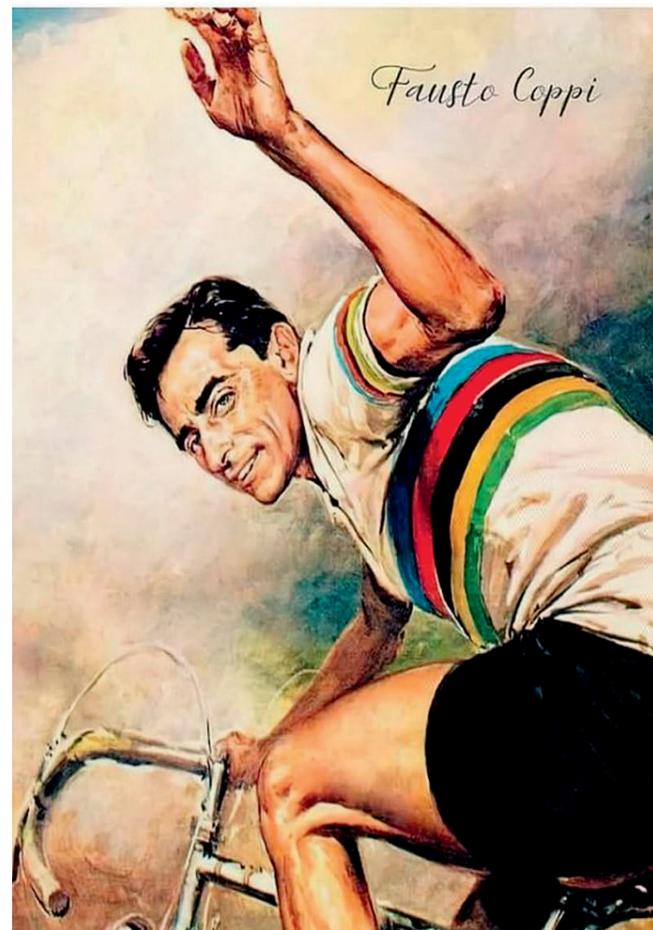
Il Parlamento, su proposta della senatrice Lina Merlin, approvò l'abolizione della norma sulla prostituzione in Italia e, contestualmente, fu avviata un'efficace lotta nei confronti di ogni forma di sfruttamento. La conseguenza logica fu la chiusura delle "case di tolleranza".

Pierre Culliford, più conosciuto con lo pseudonimo di Peyo, è il padre dei "Puffi". Chi non conosce le creature, alte pochi centimetri dalla carnagione blu? Indossavano cappuccio e pantaloni bianchi tranne il Grande Puffo i cui abiti erano di colore rosso. Furono presentati in quell'anno per la prima volta e divennero, ben presto, la gioia dei bambini (e non solo).

Il Nautilus, sottomarino SSN-571, di proprietà dell'US Navy, fu il capostipite nell'utilizzo della propulsione nucleare, grazie alla quale, in navigazione sommersa, attraversò la calotta polare geografica. S'immerse davanti alle coste dell'Alaska e riemerse oltre le coste della Groenlandia.

Mina Anna Maria Mazzini, in arte Mina, è soprannominata la "tigre di Cremona". E' una cantante dalle doti canore straordinarie. Debutta, quasi per gioco, mentre ara in vacanza esibendosi sul palco della discoteca Bussola presso Marina di Pietrasanta, con la canzone dal titolo "Un'anima pura".

La PAN AM (America World Airways), fu la



compagnia aerea a impiegare, per i voli intercontinentali, il Boeing 707. Il primo volo commerciale seguì la rotta New York - Parigi. Ben presto divenne l'aereo di linea più usato al mondo.

Angelo Giuseppe Roncalli, fu eletto papa e assunse il nome di Giovanni XXIII. In meno di cin-

que anni, del suo pontificato, riuscì a dare nuovo impulso nell'evangelizzazione dei popoli, proponendo una Chiesa universale. È ricordato con il soprannome di "papa buono". Rimarrà, ai posteri, una sua frase: <<Quando tornerete alle vostre case, date una carezza ai vostri bambini e dite che è la carezza del papa>>. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II.

Pelé Edson Arantes do Nascimento, O Rei (il dio del calcio), a diciassette anni esordisce nella nazionale brasiliana contro l'Unione Sovietica di Yashin (così scrive egli stesso nella sua biografia). E' considerato, a tutt'oggi, un fuoriclasse nella storia calcistica mondiale. Una superstar che dominò il mondo, un'icona che superò ogni primato, vinse tre Coppe del Mondo: 1958, 1962 e 1970. Mike Hawthorn, pilota di Formula 1, vinse il campionato mondiale alla guida della Ferrari F 246.

## 1959

Salvatore Quasimodo, professore universitario, al Politecnico di Milano insegnò letteratura italiana, fu anche un eccellente poeta. Gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura. A quindici anni, il suo nome, compare su una rivista nella quale furono pubblicate le sue prime odi. "La poesia ama le terre che galleggiano sul mare", questa la conclusione a un'intervista rilasciata in seguito dell'ambito premio. Le sue opere, tradotte in quaranta lingue, sono studiate in molti Paesi. L'Università di Oxford gli conferì la laurea "Honoris causa".

La Mini fu lanciata sul mercato dell'automobile. Non ebbe gran successo, forse per la strana posizione del posto guida alla quale gli utenti dovettero fare l'abitudine (fu definito alla camionista). Conquistò la piazza quando le vetture iniziarono a circolare. L'automobile era dotata di motore a quattro cilindri trasversali, erogava 34,5 CV pur non raggiungendo i 1.000 cm<sup>3</sup>.

L'AVIS (gruppo donatori di sangue) come associazione, fu fondata alla fine dell'anno.

L'America lanciò verso lo spazio, il primo essere vivente, utilizzando la capsula Mercury. A bordo c'era il primate Sam. La missione, che durò 11' e 6", riportò il macaco sulla Terra sano e salvo.

Barbie, la bambolina, vide il suo esordio nel mondo del giocattolo e conquistò il cuore delle bambine.

Fidel Castro, primo ministro di Cuba, mentre il mondo era sempre più diviso dalla "logica dei

due blocchi", in una lingua di terra tra l'Atlantico e il mar dei Caraibi iniziava la parabola ascendente del leader politico tra i più longevi del XX secolo, rimase alla ribalta internazionale per quasi mezzo secolo.

## 1960

Roma accoglie la fiaccola olimpica. Parteciparono oltre 5.300 atleti. Tra costoro l'atleta italiano Livio Berruti, "Angelo della vittoria", che fu protagonista assoluto, per la prima volta, nella gara di velocità. Sulla distanza dei 200 metri piani, realizzò il record mondiale fermando il cronometro a 20" 5. Esordì, sul ring, il famoso Cassius Clay, che vinse l'oro nella categoria dei mediomassimi, egli propose un nuovo stile arricchito da tanta velocità e da una tecnica di qualità.

I Flintstones diedero inizio, sul piccolo schermo, a una serie di cartoni animati. Conosciuti come gli "Antenati" (in Italia), furono prodotti dalla casa cinematografica Hanna-Barbera. Erano uomini dell'età della pietra che si destreggiavano con mezzi "moderni" servendosi di animali preistorici.



Theodore Maiman, fisico americano, fu per suo merito che per la prima volta, fu completato il laser. Riuscì a costruire delle apparecchiature che, cosa essenziale, emettevano radiazioni luminose, aventi la stessa lunghezza d'onda e ad altissima intensità (i raggi sono di colore rosso).

"Lawrence d'Arabia", nelle sale cinematografiche fu proiettato il film, che ottenne l'Oscar. Narra la storia dell'ufficiale (dei servizi segreti di Sua Maestà britannica) che fu l'artefice del nazionalismo arabo.

Angelo Fausto Coppi, campione di corse in bici dalle doti eccezionali che vinse su strada e su pista, muore in seguito a febbri malariche prese in un

viaggio in Africa. L'Italia intera lo pianse.

Jacques Picard con Donald Walsh, a bordo del batiscafo "Trieste", costruito in Svizzera, ma di proprietà della Marina USA, raggiunsero la profondità di quasi 11,000m nella Fossa delle Marianne (nell'oceano Pacifico), che è la massima depressione del fondo marino. La discesa durò quasi cinque ore, per la risalita, dopo una sosta sul fondo, impiegarono poco più di tre ore. La pillola anticoncezionale, è venduta come farmaco da banco e diventa il salvagente per le donne. Saranno le americane, per prime, a poterla acquistare. Il farmaco è conosciuto con il nome di Enovid.

In Cile avvenne il più forte terremoto del XX secolo (magnitudo 9.5) che fu seguito da un violento maremoto con onde alte fino a venti metri. Dopo circa ventidue ore, anche le coste del Giappone (a pressappoco 10,000 km di distanza) furono investite dallo tsunami con onde di sei metri.

Papa Giovanni XXIII e l'Arcivescovo di Canterbury Geoffrey Fisher, dopo cinquecento anni di separazione, delle due Chiese, s'incontrarono al Vaticano.

## 1961

Giovanni XXIII incontra un alieno. La vicenda fu raccontata dal suo segretario personale Monsignor Loris Capovilla, presente al fatto, ma solo circa vent'anni dopo la morte del pontefice. Una sera, passeggiando nei giardini di Castel Gandolfo, atterrò un'astronave dalla quale uscì una "creatura" dall'aspetto umano. Il papa si avvicinò e l'incontro durò circa venti minuti al termine dei quali "l'essere" voltate le spalle risalì e il velivolo ripartì. Il papa pianse e, a detta del testimone, riferì le seguenti parole: <<I figli di Dio sono dappertutto, anche se a volte abbiamo difficoltà a riconoscere i nostri fratelli>>. La notizia fu ripresa dalla rivista inglese The Sun. A Voi lascio, volentieri, ogni commento.

Yurij Gagarin, cosmonauta sovietico, a bordo della Vostok 1, fu il primo uomo a raggiungere lo spazio. Decollò dal cosmodromo di Baikonur, (in Siberia occidentale), e compì un volo orbitale intorno alla Terra, di circa un'ora e mezza. Nel vederla dall'alto, le sue prime parole furono: "Com'è bella". Ebbe inizio, così, la corsa verso la conquista dello spazio esterno.

Amnesty International, organizzazione internazionale per i diritti umani, vide la sua creazione.

Alan Shepard, fu uno dei sette astronauti scelti dalla NASA (Ente Spaziale Americano) per partecipare al programma Mercury. Divenne il primo americano a raggiungere lo spazio. Dieci anni dopo, partecipò alla missione Apollo 14 che lo portò sulla Luna.

A Berlino si erige il muro che divide la città in due: l'Est socialista, dall'Ovest democratico. La Porta di Brandeburgo era inglobata nel muro e pattugliata continuamente dai sovietici per evitare fughe della popolazione verso l'Ovest. La demolizione avvenne nel 1989 cancellando quell'imbarazzante situazione.

Antonio Albertondo, argentino, è il primo uomo che ha compiuto l'attraversata della Manica da costa a costa e ritorno. Si rifocillò con un panino, bevve un tè bollente e un bicchiere di glucosio, poi solo dopo quattro minuti ripartì. Rimase in acqua 43 h e 5'. Compì l'impresa all'età di quarantadue anni.

Mercury, era il programma spaziale che servì per l'addestramento degli astronauti, ancora allo stato embrionale, in proiezione alle future missioni lunari. Le navicelle erano dotate di uno scudo termico che le preservassero nel rientro in atmosfera. Il volo poteva essere controllato con una strumentazione di bordo. Il rientro sulla Terra prevedeva un ammaraggio e relativo recupero.

Phil Hill, pilotando la mitica Ferrari F 156/61 vince il campionato mondiale di Formula 1.

L'Aeronautica Militare, incarica il 313° Gruppo volo di fondare la "Pattuglia Acrobatica Italiana". Essa cambiò diversi nomi passando da: Cavallino Rampante, Getti Tonanti, Tigri Bianche, Diavoli Rossi, Lanceri Neri e infine PAN (Pattuglia Acrobatica Nazionale).

La formazione è costituita da nove velivoli più un solista. E' lo stormo più numeroso al mondo e universalmente tra i più prestigiosi. In formazione, di volo, la distanza tra un velivolo e l'altro è di circa 2 m. E' l'unica pattuglia a decollare già in formazione. E' di stanza presso Rivolto. Il suo motto è: "Semper Adamas" (Sempre Indomabili).

Il successivo, e ultimo, lustro lo troverete sfogliando le pagine del prossimo numero. Per mia serenità e dovere, le informazioni parzialmente modificate, ma non nella sostanza, sono state ricercate su siti Web.

**Guido Boccadifuoco**

# Le Marche

## UNA REGIONE INCANTEVOLE

"...le vie dorate e gli orti, e quindi il mare da lungi e quindi i monti....." Così un rigo della poesia "A Silvia" di Giacomo Leopardi descrive quello che è il territorio marchigiano.

Le Marche sono abbracciate dal Mare Adriatico da un lato e dalla catena degli Appennini dall'altro, tra l'uno e gli altri una successione di verdi colline, vallate, distese di pianure interrotte da fiumi che sfociano nel mare.

I coltivatori marchigiani amano la loro terra, come d'altronde tutti coloro che vi sono nati, e i loro campi appaiono un mosaico ordinato e colorato.

Le spiagge di sabbia vellutata si susseguono da Nord a Sud, interrotte al centro dalle baie rocciose delle fa-



località marine di Portonovo, Sirolo e Numana, le cui acque non hanno nulla da invidiare alle acque del mare della Sardegna! Queste sono le famose coste del Monte Conero, preziosa riserva di flora e fauna della macchia mediterranea.

Le più grandi città delle Marche sono città a misura d'uomo, con accoglienti agglomerati urbani intervallati da parchi e spazi verdi e centri storici ricchi di arte e vita quotidiana tradizionale.

Moltissimi sono i paesini di origine medievale che caratterizzano le nostre colline e alcuni di questi sono annoverati tra i borghi più belli d'Italia, come Gradara (PU), Mondavio (PU), Corinaldo (AN), Ripatransone (AP), Grottammare (FM) ...che sono l'obiettivo di un sano turismo culturale, sia italiano che straniero, e diciamo pure culinario, perché la cucina marchigiana è una cucina ricca di sapori locali molto pregiati, basti

pensare al famoso tartufo di Acqualagna, al ciauscolo e pecorino di Visso e al buon vino verdicchio dei colli jesini. Ogni zona presenta il suo prodotto elettivo, dal pesce fresco dell'Adriatico ai funghi profumati dei Monti Sibillini, alle rinomate lenticchie di Castelluccio, la cui fioritura variopinta in estate attira ogni anno centinaia di spettatori! Anche il settore industriale è notevole, ad esempio i calzaturifici fermiani esportano scarpe in tutto il mondo.

Il popolo, per tutte queste caratteristiche naturali e dell'ambiente, per tutte le vicende storiche che si sono susseguite e per il suo stesso temperamento è prettamente tradizionalista. La gente è laboriosa, risparmiatrice, onesta e riservata; legata molto alla famiglia e di indole buona, sempre disponibile e pronta ad aiutare il prossimo!

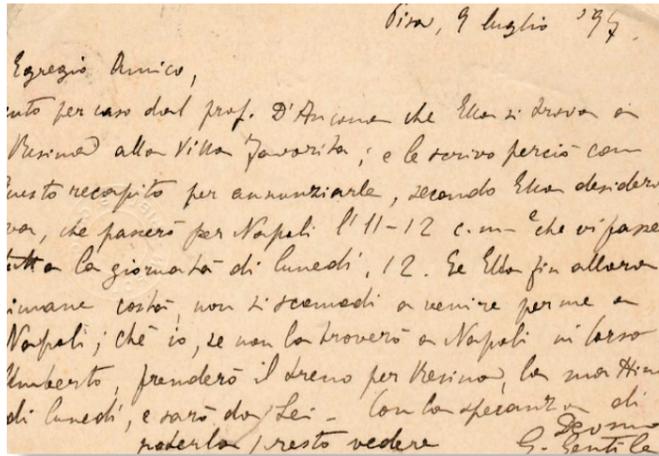
Molti illustri personaggi appartengono a questa regione perché nati qui. Il poeta Giacomo Leopardi, i compositori Gioacchino Rossini, autore del Barbiere di Siviglia, e Giovan Battista Pergolesi, i pittori Raffaello Sanzio e Bramante, la grande pedagogista Maria Montessori, i tenori Franco Corelli e Beniamino Gigli, il fondatore dell'ENI Enrico Mattei e diversi altri che hanno fatto la storia italiana e altri ancora che fanno la storia italiana corrente come personaggi sportivi Valentino Rossi, Roberto Mancini e Valentina Spezzali.

Dunque le Marche sono una regione completa in ogni sua parte, dal punto di vista geografico, storico, artistico, manifatturiero, culinario e umano.

**Piergiorgio Gianbartolomei**

# Benedetto Croce a Villa Favorita

Pisa, 9 luglio '97



Egregio Amico,  
 Sento per caso dal Prof. D'Ancona che Ella si trova a Resina alla Villa Favorita: e le scrivo perciò con questo recapito per annunziarle, secondo Ella desiderava, che passerò per Napoli l'11-12 c.m. e che vi passerò tutta la giornata di lunedì 12. Se Ella fin allora rimane costà, non si scomodi a venire per me a Napoli; che io, se non la troverò a Napoli in Corso Umberto, prenderò il treno per Resina, la mattina di lunedì, e sarò da Lei. Con la speranza di poterla presto vedere  
 Devotissimo  
 G. Gentile

G. Gentile

## Rapporti fra gli intellettuali nel 1800

La famiglia Florio acquistò Villa Favorita nel 1868. Fu poi Ignazio Florio Sr. che la trasformò in una residenza elegante. Giustino Fortunato, amico di Ignazio Florio Jr, suggerì allo stesso nel 1897 di ospitare Benedetto Croce nella Villa. Questo periodo è significativo nella vita di Croce, poichè coincide con i suoi primi studi approfonditi sul materialismo storico e la storiografia.

Fortunato riteneva che un soggiorno a Villa Favorita potesse offrire a Croce un ambiente tranquillo e stimolante per il suo lavoro intellettuale, inoltre, la famiglia Florio era nota per il suo mecenatismo e il sostegno agli intellettuali e agli artisti dell'epoca, quindi ospitare una figura di spicco come Croce era in linea con la loro tradizione di promuovere la cultura e le arti. Giustino Fortunato, grande meridionalista, storico, uomo politico, ed educatore, rivelatore dell'aspro problema del Mezzogiorno.



Giustino Fortunato fu uno degli uomini dall'ingegno più alto, dalla cultura più vasta e dall'anima più pura e più nobile che abbia avuto l'Italia dopo l'Unità.

## Guido Zanella



I reperti qui sopra sono stati messi a disposizione dall'amica Lina Luna.

# Blocco Notes

## -Associazione Phoenix

-Prevista a fine mese di ottobre la riunione a Roma del Consiglio Direttivo. La riunione aprirà la discussione sulla possibilità di trovare soluzioni che rendano più percorribili e sburocratizzabili alcune norme ed attività di Phoenix

-Quasi terminata la prima fase della ristrutturazione di Villa Favorita che ha interessata il primo lotto dei lavori quelli riguardanti l'area mare. Secondo il timing operativo a breve dovrebbero iniziare anche i lavori del blocco principale della Villa. In questo numero abbiamo allegato nelle prime pagine il manifesto di tutto il progetto.

-il 5 di Agosto ci lasciava un altro carissimo ex allievo: Carlo Rostagno che ha voluto volare in cielo con la nostra cravatta ufficiale. Abbiamo presenziato con Alessandro Rossi alla cerimonia che ha porto le nostre condoglianze alla sua famiglia.

-118 gli ex allievi che si sono, per l'anno 2024, iscritti alla nostra associazione.

Un record.





ONADMCE

OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI

ORFANI MILITARI DI CARRIERA DELL'ESERCITO